

"Il Mec e l'Inghilterra" in Corriere della Sera (4 dicembre 1969)

Caption: All'indomani del vertice europeo dell'Aja, il quotidiano italiano Corriere della Sera analizza la posizione francese riguardo alla spinosa questione dell'adesione britannica alla Comunità europea.

Source: Corriere della Sera. dir. de publ. Spadolini, Giovanni. 04.12.1969, n° 278; anno 94. Milano: Corriere della Sera.

Copyright: (c) Corriere della Sera

URL: [http://www.cvce.eu/obj/"il_mec_e_l_inghilterra"_in_corriere_della_sera_4_dicembre_1969-it-c024bb58-d0fb-4e0e-9e21-2b6a229f6264.html](http://www.cvce.eu/obj/)

Publication date: 15/09/2012

Il MEC e l'Inghilterra

L'avvenimento capitale della conferenza dell'Aja è stato il discorso che Pompidou ha fatto alla seduta di apertura. Ed è naturale. Poiché la Francia di de Gaulle aveva tenuto ferma la comunità europea per dieci anni, ora tutta l'Europa occidentale era ansiosa di sapere se il successore di de Gaulle le avrebbe permesso di andare avanti o avrebbe inteso ancora tenerla ferma.

Il discorso ha deluso e amareggiato gli europeisti. Ma il loro pessimismo forse è eccessivo. Quello che ha detto Pompidou, quali che siano le ragioni e gli scopi per cui lo ha detto, è abbastanza logico. E' nell'interesse di tutti – così dei Sei, come di Londra – che prima di decidere di ammettere l'Inghilterra, si definisca la comunità in modo che i Sei siano perfettamente solidali fra loro nel proporre le condizioni dell'ammissione, e l'Inghilterra sappia che cosa sia e a che voglia arrivare la comunità in cui essa intende entrare.

Faccio un esempio, il più semplice di tutti : se la comunità si desse una certa dose di supernazionalità, l'Inghilterra chiederebbe ancora di entrare ? O, viceversa, converrebbe ai Sei rinunciare allo sviluppo della comunità nel senso della supernazionalità pur di fare entrare l'Inghilterra ? Insomma, ho l'impressione che il discorso di Pompidou non si possa definire un discorso anti-europeistico : direi piuttosto che ha anteposto le esigenze della logica alle impazienze dell'europeismo esasperato da dieci anni di arroganza e di ostruzionismo di de Gaulle. Per valutarlo bisognerebbe conoscere le vere intenzioni dell'autore. Certo egli ha determinato un ritardo dell'apertura dei negoziati con Londra. Ma se ha insistito sulla precedenza del « rafforzamento » della comunità solo per ragioni di logica e a scopo di chiarezza, ha reso un servizio alla comunità.

Se, invece, lo ha fatto a scopo di ostruzionismo, ossia col proposito di rendere l'entrata dell'Inghilterra ancora più difficile di come è, o addirittura impossibile, allora ci troveremmo di fronte ad un anti-europeismo francese più sottile e più perfido di quello di de Gaulle. Non più il veto clamoroso e teatrale, non più la politica della « sedia vuota », ma l'impossibilità risultante dai fatti.

Credo che possa essere istruttivo un rapido confronto di quel che ha detto Pompidou all'Aja con quello che aveva detto pochi giorni prima l'« Economist ».

Schumann, al Senato, aveva lanciato la formula del « trittico » : « completamento », « rafforzamento », « allargamento ». Del « completamento » si era parlato molto, e l'« Economist » lo intendeva nel senso che la Francia vuol ottenere un buon trattamento per l'agricoltura. Anche dell'« allargamento » – cioè dell'ammissione della Gran Bretagna – si era parlato molto. Invece, si era parlato poco dell'altro elemento del « trittico ». Il « rafforzamento » (o « approfondimento » o sviluppo della comunità) significa che specie di comunità si voglia fare e dove e a che cosa essa voglia arrivare. « E questo è quel che conta ».

L'agricoltura francese e la partecipazione della Gran Bretagna sono solo « preliminari » ad esso (cioè al « rafforzamento » o « approfondimento » o sviluppo della comunità). E questo è proprio il punto di vista dei Cinque quale è stato validamente sostenuto dal cancelliere Brandt e dall'on. Rumor all'Aja. Ma vediamo se, dato il modo in cui l'« Economist » intende il « rafforzamento » o « approfondimento », quest'ordine di precedenza sia logico e sia sostenibile.

« Vogliono i popoli – così l'« Economist » definiva il 'rafforzamento' o 'approfondimento', – vogliono i popoli una Europa occidentale economicamente integrata o un'Europa occidentale le cui industrie nazionali cooperino quando è conveniente ? Un'Europa occidentale con un'unica politica o con dieci politiche ? Un'Europa occidentale che voglia difendere se stessa e sia disposta a pagare il costo della difesa o un'Europa occidentale che conti sempre sulla buona volontà e sui contributi degli Stati Uniti ? Un'Europa occidentale i cui governi nazionali cooperino e usino le istituzioni della comunità come un conveniente segretariato un'Europa occidentale i cui governi abbiano liberamente trasferito alcuni dei loro poteri ad organismi supernazionali ? ».

Dato che l'« Economist » includeva questioni così importanti e vitali nel « rafforzamento » della comunità,

sorprende che esso considerasse l'« allargamento » come preliminare al « rafforzamento ». Come può l'Inghilterra decidere di entrare o non entrare se prima non sa se la comunità avrà una politica o ne avrà dieci ? Se voglia difendersi o non voglia ? Se i membri dovranno o non dovranno trasferire alcuni poteri ad organi supernazionali ?

Ma lo stesso « Economist » aggiungeva che gli uomini politici inglesi non si pongono queste questioni in quanto le considerano così lontane nel fulcro, che nessuno se ne preoccupa. Segue la chiave di tutto : « L'incurabile pragmatismo della nostra razza, il realismo che istintivamente sente che quello che è continuerà ad essere ». In altri termini, gli inglesi tendono a pensare così : « Per ora, entriamo. Ai problemi dello sviluppo della comunità e alle difficoltà, che potranno sorgere, penseremo quando sorgeranno ». Incurabile pragmatismo (!) ma si può anche sospettare un pensiero più maligno : « Per ora entriamo. Quando saremo dentro, cercheremo di impedire che la comunità si sviluppi in modo contrario alle nostre idee » (supernazionalità).

Se gli inglesi sono malati di « incurabile pragmatismo », i francesi, alla loro volta, sono malati di incurabile logicismo, di cartesianesimo. Pompidou all'Aja ha domandato : vogliamo indebolire o rafforzare la comunità ? Se vogliamo rafforzarla, dobbiamo prima rafforzarla, e poi discutere di « allargamento », « subordinando le adesioni a impegni fermi e precisi ». Incurabile logicismo (!) ma anche qui, come ho detto sopra, si può sospettare un piano più maligno : « Rafforziamo la comunità in modo che agli inglesi passi la voglia di entrare ».

Augusto Guerriero